



Augé nella società che ha perso il futuro

Alessandra Pacelli

Quanto mai attuale arriva il nuovo libro di Marc Augé *Che fine ha fatto il futuro?* (Elèuthera, pagine 167, euro 14) e subito ci sentiamo chiamati in causa per lo scippo che tutti noi abbiamo subito dalla pandemia in atto, per l'incertezza che ci arriva dal guardare in avanti. Eppure le riflessioni dello studioso francese sono ben precedenti alla diffusione del Covid su scala planetaria, ma in qualche modo prevedono questo nostro senso di spaesamento analizzando con la consueta lucidità lo scenario globale contemporaneo. Al centro del discorso c'è il tempo, dove trova posto «un'ideologia del presente caratteristica di quella che per convenzione è definita società dei consumi», che sembra

fossilizzarsi su un immobilismo senza orizzonti che più che mai preclude la visione del futuro. «Da uno o due decenni il presente è diventato egemonico (...) si impone come un fatto compiuto, schiacciante, il cui improvviso sorgere fa sparire il passato e satura l'immaginazione del futuro». Da questa presa di coscienza discendono tutta una serie di riflessioni, tra tensione ecologica destinata ancora all'infelicità, tirannia dei new media che hanno perso la loro funzione di «mezzi» per diventare invece il «fine» di loro stessi, tecnologie che rubano il posto alle filosofie, arte che assomiglia sempre più al turismo di massa, l'avvenire che pare ostaggio dell'utopia. Ma a tutto questo il grande Augé oppone uno sguardo di speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

